

A. BERGAMO,

CLARITAS.

Il darsi della Luce in Maria

Zambrano,

Città Nuova,

Roma 2025, pp. 216,

€ 22,00.



Appartenente alla cosiddetta «generazione del 1927», quella di García Lorca, di Rafael Alberti, di Luis Buñel e altri ancora, spazzata via dal regime franchista, María Zambrano si è distinta, a iniziare dagli anni Sessanta del secolo scorso, come una delle grandi protagoniste del panorama filosofico del secondo Novecento, da lei vissuto in gran parte in esilio in quanto fiera oppositrice della dittatura fascista del suo paese.

Allieva di Ortega y Gasset, influenzata da Martin Heidegger, con la sua opera *Chiari del bosco*, concepita in periodi diversi e dal carattere frammentario ed ermetico, la filosofa spagnola ha consegnato quello che da molti viene considerato il culmine della sua produzione filosofica. Infatti in questo testo ha saputo coniugare il pensiero con la parola poetica, sulla base del rapporto che intercorre tra l'essere umano e il divino.

Tale unione è stata interpretata come espressione di un sentimento estetico, come «parola poetica» appunto, come l'emergere dell'essere a partire dalla dimensione rappresentativa del linguaggio, piuttosto che da quella espressiva. Una dimensione mistica per il semplice fatto che la stessa verità si svela tramite un'esperienza posta al di là del linguaggio, nell'indicibile che simbolicamente si coagula in quel *chiaro* inteso come allusione a una «parola originaria» trascendente il linguaggio ordinario.

A questo affascinante, quanto impervio, testo della Zambrano, Antonio Bergamo ha dedicato un'appassionata riflessione che non a caso s'intitola *Claritas*. Muovendo dal Prologo giovanneo (Gv 1,1-14), in cui è possibile ravvedere il concetto di gloria come *claritas* – il Verbo «era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4) –, Bergamo lo individua come eco particolare nel pensiero stesso di Zambrano, una sorta di costante ritmo di fondo che conduce la filosofa a inanellare, in modo del tutto originale, filosofia, poesia e teologia.

Richiamandosi a un'interpretazione che scorge nel pensiero di Zambrano una lunga esposizione del mistero dell'incarnazione e del successivo impatto, Bergamo è dell'opinione che tale richiamo esalti ancora di più il tentativo della filosofa di proporre un «pensare viscerale» in grado di offrire la possibilità

di elaborare un pensiero atto ad attraversare il molteplice e l'immanente.

Per l'autore, pertanto, con i suoi *Chiari del bosco* Zambrano ha voluto indicare un *metodo*, un *processo*, una *postura*: «un metodo epistemologico esistenziale, un processo che attraversa il reale nella sua viva tensionalità, e una postura che delinea un modo d'essere e di pensare. Essi rendono visibile e accessibile una luce che emerge dalle pieghe del reale, rivelando il dinamismo aperto dell'esistenza, un segno di alterità sorgiva» (7).

Sismografo estremamente sensibile di un'epoca come la nostra in cui la modernità tecnica con la sua eccezionale «potenza di fuoco» è riuscita a reprimere qualsiasi possibilità di azione da parte del soggetto, nonché lo stesso orizzonte di comprensione, azione e orizzonte che tradizionalmente per secoli ha contraddistinto l'approccio filosofico.

Quest'ultimo, infatti, da un lato ha subito il contraccolpo del collasso della metafisica e, dall'altro, ha sperimentato la propria impotenza dinanzi alla sempre più crescente autonomia della scienza. Ciò ha indotto Zambrano a porsi il problema di come colmare lo iato esistente tra mondo soggettivo e soggettività, proponendo una ricerca nella quale il medesimo binomio soggetto-oggetto si trovano intrecciati tra loro.

La crisi della filosofia, pertanto, è affrontata dalla filosofa spagnola, durante il suo lungo peregrinare in esilio tra l'America Latina e l'Europa (per un lungo periodo anche a Roma), rifiutando di rifugiarsi nell'irrazionale ma, al contrario, ponendo al centro della sua elaborazione filosofica ciò che lei stessa ha definito la «ragione poetica» e il «sentire originario», posti come paratie di fondo per superare un rapporto cristallizzato con il molteplice. Con estrema capacità Bergamo si addentra nel paradigma zambrano cogliendo e facendoci a nostra volta cogliere la sfida lanciata da *Chiari del bosco* nel ricercare, trovandola, un'analogia radicale ed essenziale tra le traiettorie dettate dalla filosofia, dalla poesia e dalla teologia tra loro intrecciate in diversi sentieri capaci, presi nel loro insieme, di rendere ragione dell'immanente armonia che contraddistingue l'esperienza umana.

Ciò a cui il testo nelle sue diverse sezioni mira è, in estrema sintesi, la *claritas* quale mezzo di visibilità assunto a luogo dove è possibile una mediazione dialogica tra conoscente e conosciuto, per poi esplorare i citati «sentire originario» e la «ragione poetica» come traiettorie del conoscere per giungere a quella alterità sorgiva nella quale si incontrano, intessendosi tra loro, il *logos* e il *pathos*.

Domenico Segna

R. BIORD CASTILLO,

UNA DIOCESI SINODALE,

Queriniana, Brescia

2026, pp. 104,

€ 10,00.



Questo libro è «una riflessione teologico-pastorale condotta a partire dall'esperienza quotidiana del pastore di una grande diocesi» (15): così nella Prefazione il card. Mario Grech, segretario generale della Segreteria del Sinodo, presenta il testo. Il pastore in questione è Raúl Biord Castillo: nato nel 1962 a Caracas, salesiano, ordinato presbitero nel 1989, un dottorato in Teologia presso la Pontificia università gregoriana di Roma, fu nominato vescovo di La Guaira nel 2013 e arcivescovo di Caracas nel 2024.

La nota attorno a cui costruire oggi la Chiesa, a ogni livello, è la sinodalità, che «è prima di tutto una spiritualità (...) cercando l'unità nella pluralità» (23). La Chiesa deve essere impregnata di comunione «non solo come dichiarazione in linea di principio, ma come esperienza quotidiana» (21). Siccome «la Chiesa non è una democrazia, ma nemmeno una monarchia assoluta» (42), bisogna valorizzare in chiave sinodale le strutture diocesane e parrocchiali già esistenti, collocando al centro il consiglio pastorale, sulla base del piano pastorale, discusso in assemblee pastorali, «ampliando la partecipazione al processo decisionale» (47).

L'iter prospettato dall'arcivescovo Biord Castillo sarebbe concretamente questo: «Dopo aver valutato la pertinenza e la fattibilità delle proposte emerse in assemblea, queste vengono riprese dal consiglio pastorale diocesano e, sotto la guida del vescovo e del vicario per la pastorale, viene decisa l'attuazione delle conclusioni dell'assemblea diocesana, incorporandole nel piano diocesano o nei piani pastorali operativi» (47).

La conclusione è che «la sinodalità non deve essere intesa come una mera rivendicazione di potere o di competenza da parte di laici, religiosi, diaconi e presbiteri nei confronti del vescovo o dei parroci, ma quale mezzo e via per realizzare un'autentica comunione e sinergia di tutti i soggetti ecclesiali, delle loro competenze e della loro missione, a partire dal battesimo» (71).

Il volume si conclude con alcune schede per una iniziazione alla sinodalità, preparate da Serena Noceti, docente dell'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana.

Fabrizio Casazza